

Mauro Carrara

IACOPO BOZZA

Fondatore dello Stabilimento Siderurgico
La Perseveranza

GUIDO DAINELLI

Primo Direttore de
La Magona d'Italia

DICEMBRE 2017

IACOPO BOZZA

Fondatore dello Stabilimento Siderurgico

LA PERSEVERANZA

Alla sua morte, come vedremo, Iacopo Bozza fu commemorato con sedute straordinarie del Consiglio Comunale di Piombino per lodare le sue qualità professionali e umane, producendo anche delle epigrafi con il suo busto per onorarlo in perpetuo. Ma questo accade sempre quando scompare una persona, anche se nel corso della propria vita, in alcuni casi, non fu di specchiate virtù.

Nell'episodio accaduto a Pietrarsa, ci fu qualcosa che mise il Bozza in cattiva luce.

Alcuni anni fa ricostruii, per grandi linee, la vicenda che interessa il nostro personaggio.

Ma iniziamo da quando Bozza è presente a Piombino per dare inizio alle prime forme di industrializzazione locale.

Lo stabilimento *La Perseveranza* fu fondato nell'autunno 1865 da Iacopo Bozza nel terreno nei pressi della Magona. Venduto nel 1875 alla Società Stabilimento Metallurgico di Piombino per due terzi controllata dall'Istituto bancario *Credito Mobiliare* di Domenico Balduino, cessò l'attività nel 1911.

Il personaggio Bozza era accompagnato da dubbia fama per quanto era avvenuto nel 1863 quando dirigeva l'Opificio di Pietrarsa nelle vicinanze di Portici.

Una cronaca del tempo racconta che la concessione fu accordato al Bozza quale compenso per il servilismo ai nuovi padroni, i Savoia, ai quali si era *venduto anima e corpo*, e per solo *lurido spirito d'avarizia* aveva accresciuto il tempo di lavoro con diminuzione di stipendio agli addetti. Non accettando tale situazione gli operai rifiutarono di continuare la propria opera. Per tutta risposta il Bozza fece entrare nello stabilimento i Bersaglieri armati di fucile e baionetta in canna, uccidendo sette operai e ferendone una ventina. L'episodio di inaudita crudeltà contribuì a far intendere ai meridionali che nulla o quasi era mutato, soltanto il padrone aveva cambiato nome.

Trascorsero due anni e il Bozza lo troviamo a Piombino, dove insedia lo stabilimento *La Perseveranza*, con evidenti scopi speculativi: infatti, come abbiamo anticipato, dopo pochi anni fu venduto ad altri imprenditori.

* * *

Via Portovecchio

Anche nel secolo XVIII la strada, poco più grande di un sentiero in terra battuta, che si diramava da quella principale con inizio dal Rivellino, aveva questo nome perché portava al vecchio porto di Falesia per poi proseguire fino a raggiungere la strada di grande comunicazione nel punto dove ora si trova Venturina

Dall'Ottocento la strada iniziava nel punto in cui, in seguito, verrà costruita la testata dei binari della linea ferroviaria tra Campiglia M. e Piombino inaugurata nel 1892.

Solo successivamente la nostra strada fu divisa e chiamata con due toponimi separati: Carlo Pisacane, dal suo inizio fino alla via L.Landi, Portovecchio da qui fino alla riva del mare.

Con l'insediamento dei primi impianti siderurgici si pensò di allargare la via e nel 1864 si hanno le prime idee e progetti affidati dal Comune il 9 agosto all'ingegnere del Genio Civile Aristodemo Ficalbi, che il 16 ottobre successivo rispose presentando un progetto di massima con la spesa prevista di £ 16.060 per "il progetto di una comoda strada che dalla cantonata del muro di cinta degli effetti dei Sigg. Fratelli Maresma conduca direttamente agli stabilimenti in costruzione presso il Portovecchio, da prolungarsi fino al lido del mare". Per l'Amministrazione Comunale la spesa fu insostenibile, tanto che prese in considerazione un altro progetto presentato dal Consigliere Comunale Mei (ASCP, Piombino, Consigli, Vol. 1, 21 novembre 1865, p. 8), "Progetto per la costruzione di una nuova strada per condurre ai forni fusori. Il Consiglio delibera che venga eseguito anziché il progetto del Sig. Ingegnere Ficalbi, l'allargamento di massima della strada che conduce attualmente al Lazzaretto di Portovecchio, progettato dal Sig. Consigliere Giuseppe Mei, conducendo detto allargamento fino al Lazzaretto summenzionato, nonché però venga costruito il braccio di strada che staccandosi dalla detta via allargata imbocchi al principio dello stradone degli Aranci anche questo indicato nel progetto Mei, ed inoltre venga invitato l'Ill.mo Sig. Aristodemo Ficalbi Ingegnere ad assumere gli studi di questo nuovo progetto di strada non senza dimostrandogli che sole considerazioni di convenienza economica hanno indotto questo Consiglio Comunale a prendere in considerazione un progetto diverso da quello che il prelodato ingegnere redigeva dietro prescrizioni positive della Giunta Comunale del quale, frattanto sente il dovere di porgergli i più sentiti ringraziamenti (...)". Comunque gli studi tecnici furono confermati al Ficalbi, come pure la direzione dei lavori portati a compimento sulla base dei disegni presentati dallo stesso.

Aristodemo Ficalbi era un professionista di provate capacità, dovute ad una lunga esperienza nel campo della progettazione urbana ed extraurbana, dimostrata anche quando era ingegnere del passato regime del Granducato di Toscana degli Asburgo-Lorena.

Come abbiamo visto nel contenuto dei precedenti verbali del Consiglio Comunale, la realizzazione della strada fu a lui commissionata, forse anche per la clausola che vedeva il suo progetto finanziato per la metà (£ 8.030) da Iacopo Bozza, oltre che per la migliore qualità del suo progetto.

* * *

I documenti che seguono sono relativi alle note dell'articolo del Prof. Angelo Nesti
(articolo in ultimo)

Delibere del Consiglio Comunale di Piombino – in Archivio storico della Città di
Piombino (ASCP)

Protocollo delle Deliberazioni per uso della Cancelleria Ufficio del Censo *1883 dal 5
maggio al 30 Giugno 1865*

Seduta del 22 Giugno 1864, p. 80 v

*N. 172 – Forni fusori e Porto vecchio, concessione gratuita di fascine e costruzione
di strada.* (nota n. 18)

Al seguito della verbale domanda fatta al Signor Gonfaloniere dal Signor Direttore
delle Fonderie del ferro di Follonica, onde ottenere una quantità di fascine nei boschi
comunali, e la costruzione di una strada, che acceda al Porto vecchio, quando venisse
attuato, il progettato stabilimento dei forni fusori.

Sentito il Signor Gonfaloniere che era stato dal medesimo assicurato il detto Signor
Direttore della concessione gratuita, conforme all'ufficio del dì 7 maggio decorso di
N° 232.

Il Consiglio riconoscendo i grandi vantaggi che apporterebbe a questa Città
l'attuazione del progettato stabilimento nei pressi di questo Porto vecchio scende a
dare la piena facoltà per il taglio delle fascine nei boschi comunali occorrenti per la
fabbricazione dei materiali, a tutto il 1865; e di costruire a spese comunali una
comoda strada che da questa Città conduca al progettato stabilimento allorché avra
vita, e nel tempo stesso fa voti perché al più presto sia messo ad esecuzione una cosa
di tanto vitale interesse per il Paese, che da quello attende in gran parte la sua
prosperità avvenire, e ciò con partito di voti undici tutti favorevoli.

C.s., Seduta del 10 settembre 1864, p. 84r

*N. 192 – Deputazione relativo allo stabilimento della manifattura dell'acciaio a
Porto vecchio* (nota n. 20)

Il Consiglio nomina una deputazione composta dai Signori ff (*facente funzione*) di
Gonfaloniere (*Agostino Minelli*), Vincenzo Frangialli, Sisto Montauti, e Francesco
Maggi all'oggetto di procurare in qualunque modo che la Società Ponsard, Bozza, e
Compagni ottenga o direttamente dal Signor Cav. Leopoldo Falchi, o per mezzo
d'acquisto che ne faccia il Comune quel terreno che sarà ritenuto necessario
all'impianto dello stabilimento della manifattura dell'acciaio, con partito di voti dieci
tutti favorevoli rendente l'uno per l'altro.

Protocollo delle Deliberazioni Consiglieri dal 1865 al 1867, Vol. 1

Seduta del 10 Aprile 1867, pp. 106/108

(nota n. 40)

N. 17 – Elezione della nuova Giunta Municipale

. . . . Dal che essendo a desumarsi i nomi dei Signori Scotti Enrico e Badanelli Lorenzo (e questi nella parità dei sette voti col Minelli come di lui più Anziano di età) il Sig. Presidente ha proclamato eletti ad Assessori della Giunta Municipale di Piombino i Signori

Gigli Alessandro con voti otto nella prima votazione conseguenti;

Bozza Iacopo con voti nove raggiunti nella seconda votazione;

Scotti Enrico con voti otto, e

Badanelli Lorenzo con voti sette, ottenuti rispettivamente nell'avvenuto ballottaggio.

Protocollo delle Deliberazioni Consiglio Comunale Anni 1871-72-73, Vol. 5

Seduta del 3 Maggio 1872. pp. 95/96

N. 68 – Strada per accedere ai Forni fusori

(nota n. 42)

Letta la istanza avanzata nel 15 aprile ultimo dal Sig.e Cav.e Iacopo Bozza, con la quale torna a far premura a questo Consiglio Comunale onde ottenere la strada che dalla Città di Piombino conduce al mare passando in vicinanza del suo opificio.

Ved. Le precedenti Deliberazioni in proposito prese dal sullodato Consiglio.

Ved. I tre progetti presentati dai Signori Ficalbi, Mei e Bozza sulla costruzione della strada medesima.

Dopo discussione assai prolungata tenuta con molto impegno ed interesse dai Signori adunati sulle basi dei progetti stessi, il Consigliere Sig.e Luigi Cappellini è sceso finalmente a proporre al Consiglio quanto appresso

Considerato che con deliberazione dei 22 Giugno 1864 questo Municipio assunse formale impegno di costruire una strada che congiungesse la Città col Porto vecchio, e che desse facile accesso ai forni fusori in quel luogo impiantati.

Considerato che offrendo oggi la Officina Perseveranza sufficienti garanzie di vivere lungamente e prosperamente, e sia anche molto probabile venga riattivata l'altra vasta officina Magona d'Italia, e sia perciò opportuno di mantenere l'impegno come sopra contratto

Considerato che dei tre progetti presentati come sopra dai Signori Ficalbi, Mei e Bozza per costruire la strada in parola, quelli del Sig.e Mei e Bozza non presentino i vantaggi che sono desiderabili nello imprendere una spesa assai grave;

Considerato d'altronde che il progetto Ficalbi quantunque più dispendioso è però quello che oltre porgere i mezzi di fare una via comoda, breve ed utilissima, guidando

direttamente fino al mare, porge l'occasione di abbellire le adiacenze della nostra Città, mancante assolutamente di un luogo di pubblico passeggio

Considerato che per l'esibizione fatte dal Sig.e Bozza, si possa da lui ottenere con facilità il concorso della metà della spesa occorrente per la costruzione della via ridetta, e perciò non si venga in conclusione a spendere per questa opera e bella più di quanto era previsto per l'allargamento della via attuale di Portovecchio o via degli Aranci.

Considerato che la costruzione di una tal via sia di pubblica utilità riunendo come è detto la Città col Porto direttamente.

Che sia fatta la strada per accedere al Portovecchio secondo la rammentata perizia dell'Ingegnere Sig.e Ficalbi del 16 ottobre 1865, a condizione soltanto che il Sig.e Cav.e Iacopo Bozza concorra per metà della spesa prevista nella perizia stessa.

Che a tal'effetto stanzi i fondi necessari per la quota spettante al Comune in £ 8.030 (Lire Ottomilatrenta) mediante alienazione, previa superiore annuenza, di tanta rendita del Debito Pubblico; e

Che autorizzi il Sig.e Sindaco a fare, occorrendo, pronunciare il Decreto che dichiari tal'opera di utilità pubblica.

La qual proposta passata a partita è stata dal Consiglio approvata all'unanimità di voti espressi per alzata e seduta.

Consiglio Comunale anni 1882-83-84, Vol. 9, pp. 87r/89v

Seduta del 19 Ottobre 1883

N. 163 – Bozza Cav. Iacopo Onoranze alla

(nota n. 56)

di lui memoria

In ordine alla collocazione di una pietra alla memoria del Cav. Bozza l'Onorevole Consigliere Soldatini dà lettura della sua proposta della quale si riporta il tenore.

Piombino li 19 ottobre 1883 = A Voi, o egregio Presidente, che proponendo la cittadinanza al nostro collega Ing.re Guido Dainelli, che tanto lodevolmente dirige lo stabilimento metallurgico La Perseveranza di Piombino, esprimo i sensi di riconoscenza, perché mostrate con quella proposta di amare un industria che senza dubbio dà e darà lustro, decoro e ricchezza al nostro paese.

A voi tutti o Colleghi carissimi, a cui stringo affettuosamente la mano, sento il dovere di rivolgere parole di lode per la compattezza espressa nel rispondere degnamente a tale lodevole proposta

Signori del Consiglio

In quella sera sfuggì un pensiero generoso e giusto, che avrei vivamente desiderato vederlo proposto dal nostro Onorevole Presidente unitamente a quello del pari giusto e meritato della cittadinanza unanimemente accordata al nostro ottimo collega

Dainelli – E se stasera io lo ricordo non è per fare appunto all'involontaria omissione del nostro Presidente, ma perché il dovere ci chiama a quell'atto di soave ricordo perché primo iniziò con zelo e abnegazione lo stabilimento della Perseveranza.- Il povero Bozza, quest'uomo integerrimo che con grave sacrificio primo iniziò con tanta cura l'industria metallurgica, soccombendo suo malgrado, sotto il peso di difficoltà non ben risolte.- Per quanto breve ed infelice la sua nobile iniziativa, non dimeno recò vantaggi non lievi al paese da cui uscirono molti, bravi ed operosi artisti, iniziandoli con amore a quell'industria, che oggi per effetto di energiche volontà dà un pane onorato e soddisfacente a numerose famiglie.

Suppliamo o Signori a questa omissione, mostriamoci riconoscenti al merito di un uomo che seppe sacrificare le proprie sostanze a beneficio di un'idea oggi benefica, e promittente un avvenire lieto e prospero.

Se dividete meco il pensiero, o Onorevole Presidente – Se voi Onorevoli Colleghi apprezzate questa a verità indiscutibile – Unitevi ad apprezzare la Deliberazione che sottopongo alla vostra saggezza, e mostreremo così che l'industria è apprezzata da Noi.- Che gli uomini che per quella si affaticano sono ammirati – che l'amore al lavoro è applaudito -

Schema di Deliberazione

Il Consiglio

Considerato che la Industria Metallurgica è non da solo decoro e lustro alla Nazione, ma procura lavoro agli operai, e risolve uno dei più complicati problemi che affannano la odierna società.

Considerato che il Cav.e Iacopo Bozza fondando la Officina La Perseveranza, dette il primo impulso al progresso industriale e artistico di questo paese.

Considerato che in virtù della tenacia da lui dimostrata oggi il paese è in via di progresso, di concreto e utile sviluppo.

Considerato che per questi lodevoli requisiti, e per l'affetto che dimostrò al paese, procurandogli incremento e lavoro.

Delibera di stanziare una somma adeguata per erigere una pietra che rammenti ai posteri che il Cav.e Iacopo Bozza fu il fondatore dell'Officina La Perseveranza, e l'uomo che con tanti sacrifici, sostenne la industria del ferro, la quale fu l'alba modesta di un lieto avvenire.

Dopo di che Dainelli dice esser rimasto veramente commosso dall'esordire del suo Collega Soldatini, e che però tornare a ripetere quanto Egli ha detto si rende inutile, per cui si associa pienamente alla proposta del medesimo con far voti ardentissimi a che il Consiglio perché segua, e soggiunge esser lieto nel vedere apprezzata in questo Paese con tanto interessamento la industria metallurgica a beneficio del paese stesso.

Bertolozzi associandosi alla proposta Soldatini esprime il desiderio che venisse indicata anche la forma, di questa pietra, la dizione cui mira, la località da dove essere apposta.

Replica Soldatini che bramerebbe che con poche parole fosse detto molto, ed è d'avviso che questa pietra fosse collocata al Palazzo Comunale.

Riprende la parola Dainelli e dichiara che deve essere il Paese che deve ricordar la memoria dell'Illustre Cav.e Iacopo Bozza, e non il Comune.- Che è di stile, come vedesi praticare anche in diverse località e specialmente nelle città principali, che le iscrizioni di Onoranze sogliono apporsi alle case ove hanno dimorato Uomini che si vogliono ricordare, e conclude che essendo cosa da doversi studiare sarebbe di remissivo parere di rimettere al criterio di una Commissione da nominarsi la esecuzione sia per ciò che concerne la dizione, come per la scelta del locale ove debba essere apposta questa pietra commemorativa.- Soggiunge infine lo stesso Dainelli che si chiamerebbe ben lieto e contento di esibire conforme esibisce la pietra e quant'altro potrà occorrere pel daffarsi, e così senza aggravio del Comune né di altri; al che i Signori adunati manifestano ad esso il suo sentito compiacimento e gratitudine.

La Presidenza pone a votazione la proposta Soldatini appoggiata da lodati Dainelli e Bertolozzi, proposta che il Consiglio ha approvata ad unanimità di voti resi per alzata e seduta.

E successivamente il Consiglio stesso sulla proposta Mettini nomina i Signori Soldatini, Berti e Galeotti a componenti la Commissione per l'oggetto che sopra, e ciò con voti dieci favorevoli non rendenti Soldatini e Berti.

Si assenta Fondacci per cui i presenti rimangono in numero di 11.

* * *

La pietra commemorativa fu effettivamente realizzata; la foto che si allega la presenta con il busto del Bozza al centro, racchiuso in un cammeo. Come proposto dall'Ing. Guido Dainelli, che per circa dieci anni fu il direttore dello stabilimento *La Perseveranza* di proprietà di Iacopo Bozza, fu murata nella facciata del palazzo dove quest'ultimo abitò per circa dieci anni; il palazzo era quello della residenza dei Signori e Principi di Piombino in Cittadella, fatto costruire da Iacopo III Appiani negli anni Sessanta del Quattrocento, e sciauguratamente demolito nel dicembre 1959. Nella distruzione si perse anche la pietra che non fu mai più ritrovata: la speranza è che possa essere stata collocata in qualche magazzino e dimenticata, e che in futuro sia possibile recuperarla.

L'epigrafe fu inaugurata il 28 ottobre 1888, da un comitato fra operai e impiegati della *La Perseveranza*, in una cerimonia che vide la partecipazione di operai, cittadini e autorità locali e di altre Città. La giornata fu allietata dall'illuminazione generale della Città, fuochi artificiali, concerti e divertimenti vari.

La pietra presenta una riga di colore nero lungo il suo perimetro, e la stessa tonalità la ritroviamo nella scritta a caratteri incisi:

ALLA INDUSTRIA SIDERURGICA IN PIOMBINO
FONTE DI LUCRO E BENESSERE AL PAESE
DIEDE VITA CON ARDITO INGEGNO
IACOPO BOZZA
ALLA CUI RICORDANZA
NELLA CASA CHE GLI FU PER X ANNI DIMORA
GLI OPERAI ED IMPIEGATI DELLA FERRIERA
POSERO QUESTA PIETRA RICONOSCENTI
IL XXVIII OTTOBRE MDCCCLXXXVIII

* * * * *

Al termine di questa breve ricerca, viene proposto l'interessante articolo del Prof. Angelo Nesti "*Iacopo Bozza: imprenditore siderurgico nell'Italia post unitaria*", pubblicato sulla rivista *Ricerche Storiche*, Anno XL, Numero 3, settembre-dicembre 2010.

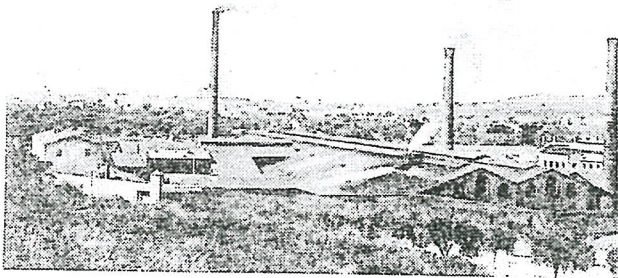
ALLA INDUSTRIA SIDERURGICA IN PIOMBINO
FONTE DI LUCRO E BENESSERE AL PAESE
DIEDE VITA CON ARDITO INGEGNO

JACOPO BOZZA

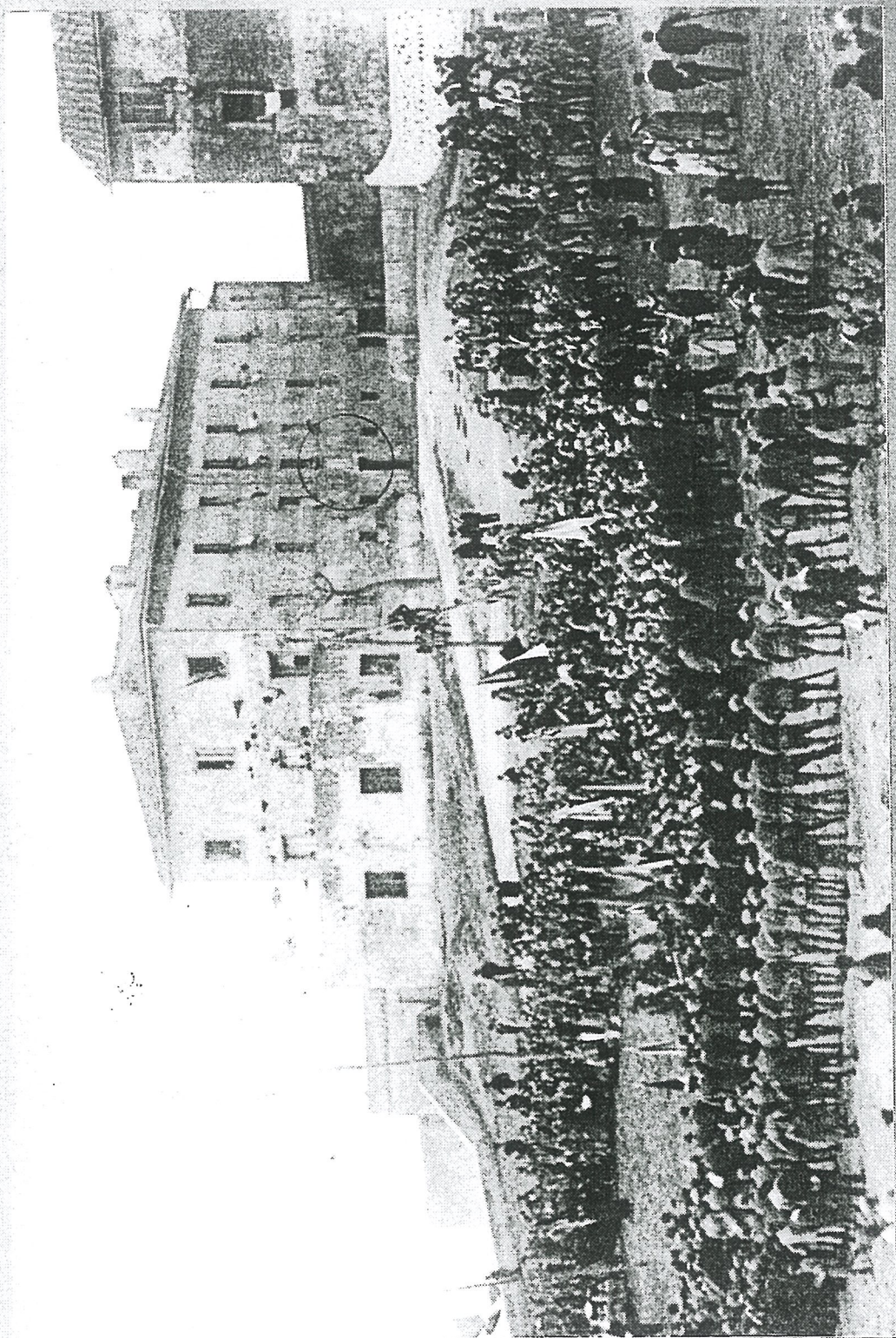


ALLA CUI RICORDANZA
NELLA CASA CHE GLI FÙ PER X ANNI DIMORA
GLI OPERAI ED IMPIEGATI DELLA FERRIERA
POSERO QUESTA PIETRA RICONOSCENTI
IL XXVIII OTTOBRE MDCCCLXXXVIII

PIOMBINO
La Ferriera



Il giornale La Maremma del 28 ottobre 1888 scrive questo articolo "Ricorrendo in Piombino la festa annuale dello Stabilimento Metallurgico, un comitato costituito fra impiegati e operai del suddetto, inaugurerà, assistito da tutte le autorità cittadine nonché da varie rappresentanze operaie di stabilimenti metallurgici d'Italia, una lapide commemorativa all'illustre cav. Jacopo Bozza fondatore dell'industria siderurgica in Piombino. Illuminazione generale della città, fuochi artificiali, concerti e divertimenti vari renderanno più animata la festa". Jacopo Bozza, nel 1866, aveva dato vita alle Officine Perseveranza o Ferriera Perseveranza. Nel 1875, la Ferriera fu rilevata dal Credito Mobiliare Italiano e divenne Stabilimento Metallurgico. Dunque, è Jacopo Bozza il pioniere della nostra industria! Qualche volta si dimentica. Il giornale La Maremma era un "periodico liberale progressista della Maremma toscana" della zona compresa fra Follonica, Massa e Cecina. Il primo numero è dell'8 aprile 1888. Usciva la domenica.



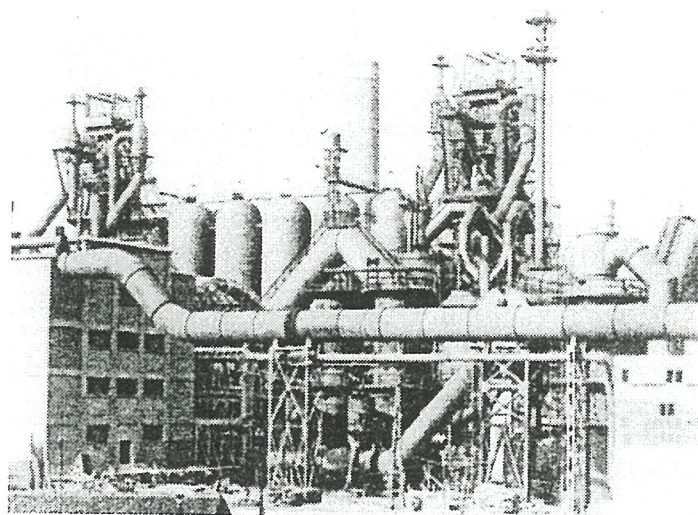


TOMBA DI JACOPO BOZZA
CIMITERO DI TARQUINIA

ANNO XL - NUMERO 5

SETTEMBRE-DICEMBRE 2010

RICERCHE STORICHE



BIANA



EDIZIONI POLISTAMPA

JACOPO BOZZA:
IMPRENDITORE SIDERURGICO NELL'ITALIA POST UNITARIA¹

La figura di Jacopo Bozza è poco tratteggiata nei suoi aspetti biografici, così come il profilo imprenditoriale. Egli fu uno dei pionieri della siderurgia piombinese ed italiana ma a differenza di altri personaggi ad essa legati come Joseph Novello², non ha mai ricevuto l'attenzione che avrebbe meritato, neanche a Piombino, dove tra l'altro si è cancellata l'unica traccia della sua presenza³. Tutto ciò è forse imputabile alla terribile fama che lo accompagnò nell'ex Principato: "uomo di dubbia fama, ex impiegato del Borbone, già proprietario e direttore del giornale La Patria, vendutosi anima e corpo all'attuale governo", così lo presentava il Popolo d'Italia dopo i tragici fatti di Pietrarsa e così è stato immortalato dalla storiografia⁴.

Nacque a Milano il 22 aprile 1824, ma non conosciamo niente della sua attività nel Lombardo Veneto, se non che nel 1849 fu ufficiale di marina di stanza a Venezia⁵. Qualche anno più tardi aprì una fabbrica di fiammiferi nella città lagunare e poi una filiale a Murano⁶, evidentemente con scarsi risultati se, poco dopo, si trasferì a Napoli per realizzare alcune linee telegrafiche.

¹ Questo intervento fa parte di un più ampio percorso di ricerca sulla siderurgia piombinese che sarà di prossima pubblicazione con il titolo *La siderurgia a Piombino. Impianti, politiche industriali e territorio dall'Unità al primo dopoguerra*. Qui si anticipano alcune parti relative alla vicenda imprenditoriale di Jacopo Bozza, mentre si rimanda alla ricerca per le analisi di politica industriale e sugli assetti tecnici della sua impresa piombinese "La Perseveranza".

² Sull'inglese si veda M. LUNGONELLI, *Capitale e imprenditorialità britannica in Toscana nella seconda metà dell'Ottocento: alle origini della "Magona d'Italia"*, in "Società e Storia", XIV (1991), 53, pp. 621-648 e Id., *La Magona d'Italia. Impresa, lavoro e tecnologie in un secolo di siderurgia toscana (1865-1975)*, Bologna, Il Mulino, 1991.

³ Su sollecitazione di Guido Dainelli, che negli anni Ottanta del XIX secolo lo sostituirà alla guida della ferriera La Perseveranza, fondata da Bozza, fu apposta all'abitazione una lapide commemorativa che recitava: "Alla industria siderurgica in Piombino fonte di lucro e benessere al paese diede vita con ardito ingegno Jacopo Bozza, alla cui ricordanza nella casa che gli fu per X anni dimora gli operai ed impiegati della ferriera posero questa pietra riconoscenti il XXVIII ottobre MDCCCLXXXVIII". La casa fu demolita dopo la seconda guerra mondiale e la lapide scomparve con essa.

⁴ G. MORI, *La siderurgia italiana dall'Unità alla fine del secolo XIX*, in "Ricerche Storiche", VIII (1978), pp. 7-34; L. DE ROSA, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del mezzogiorno 1840-1904*, Napoli, Giannini, 1968. Stesso giudizio nel recente volume *Napoli e l'industria dai Borboni alla dismissione*, a cura di A. Vitale e S. de Majo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

Dove, come e quando avesse maturato le competenze necessarie questo rimane ancora un mistero, ma la formazione militare di tipo asburgico dovette avere un certo peso visto che questa tecnologia di avanguardia era inizialmente adibita esclusivamente a scopi militari. Nel 1856 progettò e realizzò la linea telegrafica tra Cosenza e Reggio Calabria, fornendo materiali e macchine acquistate in Inghilterra. Poco più tardi riuscì ad ottenere l'appalto della costruzione dell'intera rete telegrafica siciliana che correva lungo la costa con una sola traversa interna da Terranova a Caltanissetta⁷. Qui, a differenza della linea continentale basata sul sistema Henley, introdusse il Morse. La realizzazione fu portata a termine in 14 mesi e nel frattempo provvide anche ad avviare la posa del cavo sottomarino tra Messina e Reggio Calabria. Proprio a Messina nacque il suo primogenito, Lorenzo⁸, poco prima che il re Ferdinando di Borbone gli imponesse di sospendere momentaneamente i lavori per dedicarsi alla posa del cavo tra Napoli e la residenza reale a Ischia. In seguito riuscì ad aggiudicarsi anche l'appalto per le linee pugliesi, ma lo abbandonò quando fu nominato ispettore generale del servizio telegrafico ed in questa veste trattò con il governo turco per un progetto di linea telegrafica sottomarina che doveva collegare la Sicilia con la Turchia⁹.

Gli eventi successivi eclissarono la sua considerazione presso la corte. Le voci legate a presunte incompetenze e quelle che lo accusavano di essere uno speculatore accorto e in grado di lucrare più del dovuto sugli appalti di costruzione delle linee si fecero sempre più insistenti tra i funzionari borbonici, ma l'occasione per rimuoverlo dal posto di ispettore fu offerta dall'accusa di spionaggio. Si basava sul fatto che poteva leggere i dispacci telegrafici diretti al Re che transitavano dalla centrale operativa; evidentemente l'accusa era pretestuosa dato che la rete telegrafica aveva bisogno di un nodo di controllo. Fu così arrestato e liberato qualche giorno dopo. Le dicerie sul suo conto continuarono a perseguitarlo anche dopo l'annessione delle province meridionali, quando un dispaccio dello stesso Garibaldi lo escludeva dalla amministrazione telegrafica, seppure Bozza ne avesse fatto esplicita richiesta¹⁰.

⁵ Cfr. J. BOZZA, *Cenni storici sulla telegrafia elettrica nelle due Sicilie dalla sua istituzione fino a' giorni nostri*, Napoli, Giuseppe Dura, 1861, p. 49.

⁶ Cfr. "Atti delle adunanze dell'I. e R. Istituto veneto di lettere, scienze ed arti dal novembre 1850 all'ottobre 1851", Venezia, 1851, pp. 41-44.

⁷ Si veda il contratto in *Raccolta di sovrane determinazioni organiche e regolamentarie per le amministrazioni finanziarie di Sicilia*, Palermo, Tipografia di Bernardo Virzi, 1857, p. 477 e segg.

⁸ Cfr. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TARQUINIA, Anagrafe, Jacopo Bozza.

⁹ Per uno sguardo sulle iniziative telegrafiche preunitarie si rimanda a E. MELILLO, *Ordinamenti postali e telegrafici degli antichi Stati italiani e del Regno d'Italia*, Prato, Istituto di Storia Postale, 1984-2000. Si veda inoltre, senza che vi siano però notizie dell'attività di Bozza, G. PAOLONI, *Il servizio dei telegrafi nell'Italia post unitaria. Aspetti istituzionali*, in *Sul filo della comunicazione. La telegrafia dell'Ottocento fra economia, politica e tecnologia*, Atti della giornata di studi (Prato 20 settembre 2002), a cura di Andrea Giuntini, numero monografico di "Quaderni di Storia postale", 28, 2004, pp. 111-134.

¹⁰ Per confutare le voci e le accuse scrisse il citato volume *Cenni storici sulla telegrafia elettrica nelle due Sicilie*, cit., volume assai ricco di documentazione anche se soggettivo.

Chiusa la parentesi telegrafica, il milanese riuscì a prendere in affitto lo stabilimento di Pietrarsa, la principale industria metalmeccanica del mezzogiorno ed una delle più importanti del neonato regno d'Italia. Il 10 gennaio 1863, presso il Ministero delle Finanze, fu stipulata la convenzione che consegnava a Bozza lo stabilimento napoletano per venti anni, subordinandola ad una successiva approvazione parlamentare¹¹. Anche in questo caso si levarono ben presto alcune voci circa un trattamento di favore nei confronti dell'imprenditore milanese che avrebbe spuntato un canone d'affitto assai vantaggioso, a scapito però dell'erario statale. Tuttavia, ben prima che il parlamento potesse ratificare la convenzione d'appalto, scoppiarono alcuni gravi incidenti la cui dinamica e le cui cause non è qui il caso di ricostruire se non per tratti sommari¹². La sommossa operaia scoppiata in seguito ad alcune voci che Bozza volesse abbassare i salari e aumentare l'orario di lavoro fu repressa con violenza dal regio esercito che sparò sui manifestanti provocando la morte di alcune persone, altri morirono invece gettandosi in mare per evitare i proiettili. L'episodio ebbe un rilievo nazionale, inserendosi come un ostacolo in quel complesso e difficile percorso di assimilazione delle province napoletane all'interno del neonato regno d'Italia. Bozza si difese immediatamente su "La Patria", pubblicando una lettera in cui asseriva che molti operai lo sostenevano e soltanto alcuni si schierarono contro di lui¹³. Altri giornali lo attaccarono violentemente, come il già citato Popolo d'Italia e l'Indipendente¹⁴, mentre la Civiltà Cattolica tenne un atteggiamento più neutrale, dubitando che Bozza avesse preteso le variazioni su salari e orari¹⁵. Qualche giorno dopo gli scontri, mentre passeggiava in carrozza per le strade di Napoli, fu oggetto di alcuni colpi di pistola, uno dei quali lo ferì ad un braccio. Napoli non era più un posto sicuro, né per lui, né per la sua famiglia, che nel frattempo era cresciuta essendo nato il suo secondo figlio, Salvatore¹⁶. Il 30 settembre del 1863 rinunciava formalmente allo stabilimento di Pietrarsa, ceduto alla neonata Società Nazionale d'Industrie Meccaniche con il contratto del 9 ottobre successivo¹⁷, in cui Bozza fu interessato per una quota di 400 azioni. Lasciò quindi Napoli ed arrivò a Piombino.

Non conosciamo attraverso quali canali Jacopo Bozza entrò in contatto con Novello, sta di fatto che nel 1865 li troviamo associati ad Alessandro Gigli e ad Augu-

¹¹ Cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, parte supplementare, 4, 1864, p. 482.

¹² D'altra parte gli avvenimenti dell'agosto del 1863 a Pietrarsa devono ancora essere indagati a dovere, sia in relazione alle dinamiche, sia in relazione alle responsabilità politiche e militari, attraverso non soltanto l'esame della pubblicistica coeva, fatta soprattutto di articoli di giornale, ma soprattutto con una indagine sulle carte prodotte dalla commissione parlamentare d'inchiesta che fu appositamente istituita.

¹³ "La Patria", 22 agosto 1863.

¹⁴ "L'Indipendente", 23 agosto 1863.

¹⁵ "La civiltà cattolica", XIV (1863), VII, serie V, pp. 622-623.

¹⁶ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TARQUINIA, Anagrafe, *Jacopo Bozza*.

¹⁷ *Contratto d'affitto dello stabilimento di Pietrarsa in Napoli*, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, cit., pp. 481-498.

ste Ponsard nel richiedere al Comune di Piombino un permesso per la costruzione di uno stabilimento siderurgico. Il Consiglio comunale approvò la richiesta¹⁸ e tre mesi più tardi varò perfino una commissione per mediare e risolvere alcuni problemi sorti intorno alla vendita dei terreni¹⁹ o, come si diceva, "all'oggetto di procurare in qualunque modo che la società Ponsard, Bozza e Compagni ottenga [...] quel terreno che sarà ritenuto necessario all'impianto dello stabilimento della manifattura dell'acciaio"²⁰. I problemi furono superati e il 16 gennaio del 1865 si giunse al rogito notarile che sanciva la compravendita. La società ripartì la proprietà tra i soci nel modo seguente: a Bozza e a Novello il 43,8% ognuno, il restante 12,4% se lo sarebbero diviso Ponsard e Gigli²¹ ed è assai plausibile che anche le quote sociali fossero divise in misura uguale. Novello evidentemente apportava il brevetto Bessemer, mentre quella di Bozza, molto probabilmente, copriva l'apporto dei macchinari e degli strumenti. Sappiamo infatti che nel settembre del 1864 partirono da Piombino due bastimenti con destinazione Napoli allo scopo di imbarcare le macchine necessarie agli impianti che si volevano inaugurare nell'ottobre del 1864. Si trattava di una spedizione che avrebbe oltrepassato il peso di 300 tonnellate²² e non è difficile associare questa operazione alle conoscenze che Bozza aveva maturato a Napoli, quando era affittuario dello stabilimento di Pietrarsa, e ai contatti che aveva mantenuto. È assai probabile che l'attrezzatura necessaria per lo stabilimento di Piombino provenisse infatti dalla Società Nazionale d'Industrie Meccaniche – di cui Bozza deteneva 400 azioni –, anonima condotta da Gregorio Macry, della Macry & Henry, che aveva rilevato proprio dal Bozza l'affitto di Pietrarsa²³. Di sicuro provenivano da Pietrarsa le macchine soffianti²⁴ e due laminatoi acquistati usati²⁵.

L'assetto tecnico produttivo dell'impianto è noto²⁶. Si trattava di un progetto che, presentando forni fusori a carbone di legna, convertitori Bessemer per la produzione di acciaio e laminatoi per il suo trattamento meccanico, lo inseriva su una piattaforma

¹⁸ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PIOMBINO (da ora ASCP, Protocollo dei verbali del consiglio dal 5 maggio 1863 al 30 giugno 1865, *Forni fusori a Portovecchio. Concessione gratuita di fascine e costruzione di strada*, 22 giugno 1864, n. 172.

¹⁹ Il venditore, Leopoldo Falchi, voleva cedere tutti i suoi terreni, ma alla società ne serviva solo una parte.

²⁰ ASCP, Protocollo dei verbali del consiglio dal 5 maggio 1863 al 30 giugno 1865, *Deputazione relativa allo stabilimento della manifattura dell'acciaio a Portovecchio*, 10 settembre 1864, n. 192.

²¹ ARCHIVIO STORICO DELLA MAGONA D'ITALIA (da ora ASMdI), Società Bozza, Novello Ponsard, Busta 1, fascicolo 4, *Atto di compravendita di terreni stipulato con Leopoldo Falchi*, 16 gennaio 1865.

²² ASCP, *Lettera del Gonfaloniere Maresma al Consiglio del 9 settembre 1864*.

²³ Sullo sviluppo della meccanica napoletana, sulle società del settore in questo periodo e sulla partecipazione di Bozza nella Società Nazionale d'Industrie Meccaniche si rimanda ai primi capitoli di L. DE ROSA, *Iniziativa e capitale straniero*, op. cit.

²⁴ *Fabbricazione dell'acciaio in Italia*, in "Annuario scientifico e industriale. Rivista annuale delle scienze d'osservazione e delle loro applicazioni in Italia e all'estero", III, 1866, p. 377.

²⁵ ASMdI, Epistolario, 5, 1, Ponsard a Bozza, lettera del 31 dicembre 1864.

²⁶ M. LUNGONELLI, *La magona d'Italia*, cit.

completamente innovativa per il panorama italiano ovvero sul ciclo integrale tramite cui in uno stesso luogo si passa dalla produzione di ghisa, alla sua trasformazione in acciaio ed infine al trattamento meccanico per produrre barre semilavorate²⁷.

Di lì a poco, però, i rapporti tra i soci si guastarono e qualche mese più tardi si giunse alla separazione dei beni tra Bozza, "determinatosi ad uscire da detta società", e gli altri tre personaggi²⁸. Si crearono così due società: la Novello, Ponsard e Gigli registrata formalmente il 27 maggio 1865 e la società individuale "La Perseveranza". I documenti parlano soltanto di divergenze amministrative e direttive, senza spiegare se i contrasti furono tra i tecnici Ponsard e Bozza²⁹ o tra i capitalisti Bozza e Novello, oppure se ci furono diverse opinioni nelle strategie di mercato. È certo però che Bozza e Novello avevano una formazione imprenditoriale completamente diversa, una identica spiccata sensibilità per gli affari ma idee diverse su come farli, un diverso modo di cercare il profitto industriale. Bozza conosceva la realtà italiana e il suo mercato, Novello assai meno. L'imprenditore inglese si era formato all'interno di un mercato, quello dell'editoria musicale, dove il margine di profitto era ricercato attraverso una politica di riduzione dei costi di produzione. La sua azione avveniva all'interno di una cornice in cui la concorrenza era forte e la domanda ampia e diversificata. Bozza, invece, aveva sempre avuto a che fare con la domanda statale, con le commesse, e quindi conosceva assai bene le dinamiche e il sottobosco della politica, come muoversi, su chi agire, quali leve innescare per ottenere favori e lavori. I due si sarebbero completati assai bene, ma la mancata modifica degli assetti delle miniere elbane ebbe un ruolo importante nella separazione. Infatti, analizzando gli equipaggiamenti tecnici delle due neonate imprese piombinesi, si colgono immediatamente alcune differenze che lasciano trapelare i possibili motivi delle divergenze richiamate poco sopra. Il convertitore Bessemer, nonché le gru ausiliarie, le soffierie e le pompe idrauliche per la sua movimentazione costituivano il cuore delle due aziende³⁰ ma, mentre nella Perseveranza si produceva acciaio con ghisa di seconda fusione, la Magona utilizzava ghisa liquida prodotta direttamente all'altoforno. La Perseveranza, a differenza della Magona, aveva due

²⁷ L'epistolario conservato presso l'archivio storico della Magona fornisce anche alcune indicazioni circa la provenienza della tecnologia: della macchina soffiante e di un laminatoio già si è detto; un maglio a vapore da 5 tonnellate fu acquistato presso la ditta Monsgrave e c. di Bolton; da Manchester fu importato l'apparato Bessemer (Galloway e c.) e un maglio a vapore (Kirchshall e c.), *Ivi*, 5, 6, Lettera di Jacopo Bozza a Ponsard e Novello del 10 aprile 1865. Il macchinario costituiva il 60% del capitale immobilizzato. All'interno di questa voce l'altoforno incideva per il 10%, l'apparato Bessemer per il 16%, la macchina soffiante ad esso collegata per il 9,5% cfr. ASMdI, 1, 14, Descrizione fabbricati e macchine. Per un elenco dettagliato della dotazione si veda M. LUNGONELLI, *La Magona*, cit., p. 21, nota 20.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Già nel dicembre del 1864, quando era in corso l'ultimazione dell'impianto della Magona, Ponsard e Bozza ebbero una divergenza di opinione circa l'acquisto di alcuni laminatoi, cfr. ASMdI, Epistolario, 5, 1, Ponsard a Bozza, Lettera del 31 dicembre 1864.

³⁰ Si tenga presente che Bozza e Novello si affrontarono anche in Tribunale per l'uso del convertitore Bessemer. Prima quello di Volterra, poi la corte di appello di Lucca dette comunque ragione a Jacopo Bozza che poté così utilizzare i macchinari. Su questo rimando alla ricerca in corso di stampa.

laminatoi, uno da 500 mm per le rotaie e le corazze, l'altro più piccolo per produrre barre per molle da carrozza e per utensili quali lime, scalpelli, ecc. Nell'impresa di Novello, invece, per trattare l'acciaio era presente soltanto una serie di magli, uno dei quali da 4 tonnellate e tre più piccoli (distendini)³¹. L'assetto denunciava quindi un indirizzo di mercato assai preciso: la Magona era orientata ad una produzione meno diversificata, fatta di pezzi fucinati, in particolare cannoni e piccoli pezzi come i proiettili, ma non grandi pezzi come le piastre a V, le chiglie, i quadri di poppa ed altri pezzi grossi per il naviglio in ferro poiché per questi sarebbero stati necessari magli da 12 e da 8 tonnellate che in Italia erano allora presenti soltanto a Sampierdarena (Ansaldo) e a Pietrarsa. La Perseveranza, oltre ai proiettili, produceva anche pezzi laminati: rotaie, piastre, cantoniere, ferri a T e spranghe.

La descrizione dei due impianti, apparsa nel 1866 sul fiorentino "Annuario scientifico e industriale" coglieva bene quelli che potevano essere stati i contrasti tra Bozza, da un lato, e Novello e Ponsard dall'altro: "la Magona d'Italia ha voluto con rischiosa iniziativa fare l'esperimento di fabbricare le proprie ghise da sé, mediante la costruzione di un altoforno"³². Rischiosa dal punto di vista economico perché i prezzi della ghisa fabbricata a Piombino ammontavano a oltre 138 lire per tonnellata contro le 112-115 lire della ghisa prodotta a Follonica, ma rischiosa anche dal punto di vista tecnico poiché la produzione di vari tipi di acciaio partendo dal minerale ed utilizzando il metodo Bessemer era assai più difficile e complicata di quelli ottenuti con lo stesso metodo ma con ghise fuse nei cubilotti³³, soprattutto per la difficoltà di ottenere ghise con caratteristiche chimiche costanti³⁴.

Altre differenze si riscontravano poi nell'immobilizzo dei capitali. Data per assodata una maggiore spesa per Novello, vista la presenza dell'altoforno, anche gli immobili rappresentarono una voce più pesante rispetto allo stabilimento eretto da Bozza: "Questi due stabilimenti, posti uno dirimpetto all'altro ed a breve distanza, si presentano sotto aspetto diverso. La Magona d'Italia è un gruppo di fabbricati costruiti senza risparmio, e con grandiose apparenze; si direbbero edificati non tanto per lo scopo puro e semplice a cui devono servire, che è quello di porre i lavoranti e le macchine al coperto, ma bensì di formare uno stabilimento che abbia una certa imponenza. Le officine Perseveranza all'incontro hanno un aspetto assai modesto, esse contengono in fatto di costruzione murale solo quanto è necessario; non v'è certo lusso di muratura, colonne od altro, ma non per questo il loro interno è meno imponente di quello della Magona d'Italia; anzi la disposizione dei diversi locali e macchine ci sembrò più regolare"³⁵. In altre parole la

³¹ *Fabbricazione dell'acciaio in Italia*, cit., pp. 374-382.

³² *Ivi*, p. 381.

³³ Su questi aspetti tecnici si rimanda alle considerazioni espresse a suo tempo in V. ZOPPETTI, *Manuale di siderurgia, Fabbricazione della ghisa, del ferro e dell'acciaio*, Milano, Hoepli, 1894, pp. 277-282.

³⁴ Come è noto il processo Bessemer era incapace di eliminarlo data la composizione acida (a base di silicio) del rivestimento refrattario del convertitore.

³⁵ *Fabbricazione dell'acciaio in Italia*, cit., p. 376.

Magona era sovradimensionata negli impianti e soprattutto aveva edifici non strettamente subordinati alla produzione cosicché da produrre squilibri e disarmonie³⁶. Non soltanto dal punto di vista funzionale, ma anche sotto l'aspetto dell'organizzazione del lavoro: la Perseveranza, infatti, era capace di attirare l'attenzione per alcuni principi che dovevano ancora essere definiti in modo scientifico, che colpivano per "l'esattezza, l'ordine militare, e la prontezza colla quale il personale addetto alla fusione dell'acciaio manovra sotto i suoi ordini [di Bozza]. I segnali sono tutti dati per mezzo di una suoneria elettrica; ogni operaio conosce alla perfezione quali movimenti debba eseguire per ciascun segnale"³⁷. Bozza, con una produzione più diversificata e con un immobilizzo minore, aveva evidentemente un margine di manovra sui costi e sugli ammortamenti meno ristretto ed un impianto più efficiente. Situazione che dovette avere un certo peso sulle sorti delle due imprese, tanto che la Magona di lì a poco cessò le sue produzioni per essere riattivata soltanto alla fine del secolo³⁸.

L'avvio della nuova avventura imprenditoriale ebbe fin dall'inizio una forte influenza sul territorio, influenza che si era già fatta sentire in maniera prepotente quando il progetto di stabilire a Piombino un'impresa siderurgica era ancora in incubazione. Nel 1862 la richiesta di Ponsard al Comune ebbe già come primo risultato quello di spingere l'amministrazione a prevedere una serie di interventi e di investimenti che avrebbero favorito l'impianto industriale ma anche la stessa amministrazione comunale. Si pensava infatti di fare leva sul Governo per ottenere il tanto agognato raccordo ferroviario tra Piombino e la linea tirrenica, ma anche la ristrutturazione del porto utilizzando "per i lavori più pericolosi e faticosi" i forzati che sarebbero stati destinati al progettato bagno penale di Piombino³⁹. Dopo la separazione dai suoi ex soci Bozza ritenne evidentemente necessario tutelare i propri interessi anche sul piano politico. Nel 1866 l'imprenditore milanese venne eletto consigliere comunale, rimanendo in carica fino al 1872 e ricoprendo per un breve periodo anche la carica di assessore⁴⁰. Questo passo provocò l'immediata risposta della Magona che fu presente anch'essa in consiglio comunale con Alessandro Gigli. La situazione prospettava quindi lo spostamento dei contrasti produttivi tra la Perseveranza e la Magona anche all'interno della politica comunale. D'altra parte c'era in gioco una questione assai importante, come quella legata alla via di comunicazione tra gli impianti, il mare e la città. Da questo punto di vista la separazione tra Novello e Bozza aveva certamente favorito il primo in quanto

³⁶ Su questi aspetti si veda F. MAURO, *Teratismi dell'industria. Anomalie e squilibri. Errori che insegnano*, Milano, Hoepli, 1942.

³⁷ *Fabbricazione dell'acciaio in Italia*, cit., p. 377.

³⁸ M. LUNGONELLI, *La Magona d'Italia*, cit.

³⁹ Su questo si vedano le considerazioni dell'amministrazione comunale stese nel 1862 in forma di relazione ed inviate al ministero dei lavori pubblici in ASCP, Affari, 20, Agricoltura industria e commercio, 1861, *Progetto Ponsard. Braccio della ferrovia maremmana e riordinamento di Portovecchio*.

⁴⁰ Il 10 aprile 1867 Bozza diventò primo assessore all'interno della nuova giunta eletta dal consiglio comunale in quella data, cfr. *Ivi*, Protocollo delle deliberazioni del consiglio comunale dal 1865 al 1867, *deliberazione del 10 aprile 1867*.

la Magona poteva disporre della vecchia strada di accesso a Portovecchio, mentre le merci e i prodotti che raggiungevano o partivano dalla Perseveranza dovevano compiere un tragitto più lungo per raggiungere il porto o la città. In realtà la costruzione di un nuovo tratto di strada, come il collegamento ferroviario e la sistemazione del porto, faceva parte di un pacchetto di aiuti che il comune aveva promesso ai soci Magona prima che questi si dividessero⁴¹. In seguito alla divisione la questione assunse però contorni sempre più contrastati, con il consiglio comunale che dibatté a lungo su alcuni progetti trascinando la questione fino al 1872. In quell'anno Bozza presentò una nuova richiesta al Comune, dicendosi disposto a coprire metà delle spese, richiesta approvata nel maggio del 1872⁴². La Magona, dopo la chiusura definitiva dell'impianto, non aveva più Gigli a sostenerla in consiglio comunale, ma Novello, come ricorda giustamente Lungonelli, continuava a pensare che prima o poi la sua creatura si sarebbe risolledata e quindi difese a spada tratta i propri interessi presentando ricorso alla Prefettura di Pisa per interrompere i lavori⁴³, ma senza successo⁴⁴.

Tutta questa vicenda mostra chiaramente che Bozza non si limitò soltanto a gestire l'attività produttiva. Svolse infatti un ruolo imprenditoriale che considerava inscindibile la gestione dell'impresa e la partecipazione alla vita cittadina. Forse la breve parentesi di Pietrarsa gli aveva insegnato come fosse necessario calarsi nella vita del luogo per evitare di essere considerato un corpo estraneo. Ma certamente, a Piombino, attività economica e politica locale furono per lui due aspetti che si completavano, due compiti necessari per chi, impegnato nella realizzazione di una nuova produzione, aveva bisogno di dotare la propria impresa di tutte le infrastrutture ad essa necessarie, in particolar modo i collegamenti stradali e ferroviari. Influenzare la politica dell'amministrazione comunale dall'interno era perciò un'azione necessaria per introdurre in un territorio eminentemente agricolo e nella stessa mentalità del luogo alcune piccole ma importanti confidenze con il nuovo mondo dell'industria e soprattutto con la sua figura.

Bozza partecipò quindi attivamente alla vita sociale e politica di Piombino prendendovi la residenza, facendovi nascere la figlia Federica, ed apportò il suo contributo di elettore politico al collegio elettorale di Volterra e alla Camera di Commercio di Pisa⁴⁵.

I dieci anni passati a Piombino non furono certamente facili, il mercato siderurgico non era dei più semplici e per sopravvivere le commesse pubbliche erano fondamentali, anche se non sufficientemente copiose da rendere la produzione stabilmente ancorata a livelli decenti. Altrettanto fondamentale, come il milanese rilevò nell'intervista dell'inchiesta industriale, era il passaggio delle miniere elbane verso una forma di appalto

⁴¹ *Ivi*, *deliberazione del 22 giugno 1864*.

⁴² *Ivi*, *Protocollo delle deliberazioni del Consiglio comunale, deliberazione del 3 maggio 1872*.

⁴³ *Ivi*, *Affari*, 104, *Lavori pubblici ed ornato (1860-1890), Memoriale di Jospeh Alfred Novello del 13 maggio 1872 indirizzato alla Prefettura di Pisa*.

⁴⁴ La deliberazione comunale ottenne il nulla osta dalla Sotto Prefettura di Volterra nel dicembre 1872.

⁴⁵ ASCT, *Anagrafe*, *Jacopo Bozza*.

che garantisse per l'industria nazionale il minerale⁴⁶. Fu così necessario trovare altri capitali e trasformare l'impresa individuale in società anonima, un passo reso obbligato anche dalle difficoltà finanziarie personali come mostrano senza ombra di dubbio i documenti del Comune che testimoniano ritardi, dilazioni e mancati pagamenti delle tasse locali. Con la creazione dell'anonima con la dizione "Stabilimento Metallurgico Perseveranza" nel 1872, sostenuta dalle aperture di credito della Banca Italo Germanica e da una serie di personaggi legati al mondo finanziario, Bozza perse progressivamente potere sulla gestione dell'impresa, nella quale subentrarono anche altri conduttori.

Soci fondatori dell'anonima Perseveranza

	Azioni		Azioni
Bozza Jacopo	1200	Fossi Giorgio	35
Obleight Emanuele	400	Grego Lionello	25
Wagniere Federico	150	Cini Bartolomeo	25
Grego Giuseppe	400	Costantini Raffele	25
Porro Francesco	100	Bertelli Baldassarre	25
Wagniere Federico Vittorio	50	Corsi Agostino	25
Vivante Felice	55	Della Valle Olinto	15
Capacci Antonio	50	Baroni Archimede	5
Geisser Ulrico	300	Provenzal Leonzio	5
Maquay Giorgio	50	Cividalli Amedeo	5
Wagniere Gustavo	50	Facchettini Luigi	5

Fonte: ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Maic, Direzione generale del credito e della previdenza, 45, *Società Metallurgica Perseveranza, Elenco degli azionisti*.

Lui, che era stato un vero padrone delle ferriere, si ritrovava a svolgere la funzione di direttore tecnico dovendo poi render conto del proprio operato ad un consiglio di amministrazione che dettava la linea. Certo, era il maggiore azionista, ma controllava soltanto poco meno della metà del capitale sociale. Questa situazione, unita alle sue difficoltà finanziarie forse lo spinsero a cedere progressivamente il suo pacchetto azionario fino a prendere la decisione di abbandonare Piombino e la sua creatura per trasferirsi a Tarquinia e iniziare da capo un'altra avventura industriale, poco prima che la Perseveranza passasse al Credito Mobiliare nel 1876.

⁴⁶ Sulle vicende delle miniere elbane e sui riflessi dei suoi assetti giuridici sullo sviluppo dell'industria siderurgica nazionale si veda M. LUNGONELLI, *Le miniere di ferro dell'Elba dall'Unità al 1897*, in "Ricerche Storiche", VIII (1978), 1, pp. 47-56 ed anche G. MORI, *La siderurgia italiana dall'Unità alla fine del secolo XIX*, cit. Per quanto riguarda l'intervento di Bozza durante l'inchiesta industriale si veda G. ARE, *Alle origini dell'Italia industriale*, Napoli, Guida, 1974, in particolar modo il capitolo II.

La prospettiva della cittadina laziale doveva essere maturata proprio dopo il 1872 e formulata compiutamente in un opuscolo in cui cercava di esplicitare le sue idee⁴⁷. Tarquinia rappresentava il luogo ideale per fondare una nuova ferriera. Era vicino al mare e al porto Clementino che svolgeva servizio per le saline, nonché a quello assai più grande di Civitavecchia. Nelle vicinanze c'era anche la linea ferroviaria tirrenica ed uno scalo passeggeri. Il luogo era anche prossimo ai principali centri minerari: più lontano di Piombino dall'Elba, più lontano di Piombino dai giacimenti lignitiferi di Ribolla, Montemassi, Murlo, Monte Rufoli, ma assai vicino alla grande torbiera di Ansedonia. Come a Piombino la vocazione produttiva del territorio non era ancora industriale, esistevano molti braccianti stagionali e quindi la concorrenza nel mercato del lavoro non era molto accesa per altro tenuta ulteriormente bassa dalla possibilità di sfruttare la manodopera del locale bagno penale di Civitavecchia⁴⁸. La localizzazione pare a prima vista assai più infelice di Piombino: non proprio sul mare, più lontana dall'Elba, più lontana dai banchi di lignite della maremma grossetana. Ma alcuni vantaggi erano significativi. Innanzitutto la situazione dei collegamenti ferroviari che a Piombino non si era ancora provveduto a migliorare con la costruzione del raccordo con la linea tirrenica, ma soprattutto la disponibilità di una grande e costante energia meccanica. Utilizzando le acque del torrente Marta, emissario del lago di Bolsena e sfruttandole con gli opportuni sbarramenti, incanalamenti e varie turbine idrauliche Bozza pensava di avere a disposizione circa 12 metri cubi d'acqua al secondo per quasi 12 mesi l'anno che con un salto di sette metri avrebbero prodotto energia meccanica per 896 cavalli vapore (circa 659 kw ogni ora). L'intento era ancora quello di proporsi come produttore siderurgico per il governo e per le società ferroviarie dimostrando che avrebbe potuto produrre lastre per corazze e rotaie a prezzi più bassi che all'estero. Le critiche alle società anonime si associavano, in questa prospettiva, alle critiche tecniche al processo Bessemer che a Tarquinia non venne mai preso in considerazione. In quello stabilimento l'orizzonte produttivo della nuova impresa divenne il ferro a pacchetto⁴⁹. Nel 1877, con i capitali incassati dalla vendita delle azioni della Perseveranza, affittò un vecchio mulino, lo modificò per ospitare alcuni puddler, forse a miscela meccanica di tipo Pernot⁵⁰ e laminatoi,

⁴⁷ J. BOZZA, *Sulla fabbricazione in Italia delle piastre di corazzatura e delle rotaie in acciaio in condizioni da sostenere la concorrenza estera*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1875.

⁴⁸ Appena avviata la realizzazione della ferriera Bozza scrisse al direttore del bagno penale di Civitavecchia chiedendo la possibilità di utilizzare parte dei condannati che già lavoravano nelle saline della marina di Tarquinia, cfr. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TARQUINIA, Titolo VIII, fasc. 2, Lettera del direttore del bagno penale di Civitavecchia al sindaco di Tarquinia (1877).

⁴⁹ Il ferro a pacchetto, la cui lavorazione è descritta dettagliatamente nell'opuscolo scritto da Bozza, costituì dalla metà degli anni Settanta fino alla fine del XIX secolo l'orizzonte produttivo di moltissimi stabilimenti siderurgici grazie soprattutto ai prezzi ridotti del rottame di ferro diventanti abbondanti quando si iniziò a sostituire in tutta Europa le rotaie di ferro con quelle di acciaio.

⁵⁰ Secondo Bozza questo forno aveva anche la capacità di utilizzare rottami con o senza ghisa, cfr. J. BOZZA, *Della fabbricazione*, cit., p. 55. Un forno di questo tipo sarà impiantato, a fine XIX secolo, nello stabilimento Gregorini di Castro di Lovere, cfr. A. SCAGNETTI, *La siderurgia in Italia*, Roma, 1923, p. 197.

costruì una grande steccaia per lo sbarramento delle acque, un nuovo canale motore e introdusse alcune turbine⁵¹.

Le idee di Bozza e le sue intuizioni circa la necessità di uno stabilimento siderurgico che potesse essere sostenuto da importanti commesse pubbliche avevano animato anche la sua attività a Piombino, sostenute tra l'altro da un intenso dibattito per tutti i primi anni del Regno d'Italia⁵². Idee che saranno alla base della nascita della Terni, fondata sulla lavorazione della ghisa e non sulla fusione del minerale, ed anch'essa legata a particolari condizioni del territorio che offrivano copiosa energia idraulica da poter essere trasformata in potenza meccanica⁵³. Bozza, a Tarquinia come a Piombino, voleva giocare il ruolo che sarà della Terni, ma le condizioni del contesto economico e politico non erano ancora mature per fare della sua creatura lo stabilimento auspicato da Axerio⁵⁴, dove l'investimento sarebbe stato sostenuto da ingenti commesse pubbliche e gli ammortamenti facilitati dalla creazione di un mercato sicuro.

Alla fine degli anni Settanta perduravano invece le difficoltà degli anni precedenti, mercato ristretto, elevati costi di produzione, difficoltà a reperire i capitali per finanziare la produzione, tanto che Bozza si dovette piegare, assai probabilmente contro voglia, a firmare una convenzione con la Banca Generale. I debiti lo obbligarono a cedere in affitto la ferriera e la banca divenne l'unico committente del Bozza attraverso la anonima Ferriere Italiane diretta da Vilfredo Pareto, trasformandosi in una sorta di mercante-banchiere che anticipava materie prime e capitali circolanti e riceveva il prodotto finito che poi pensava a piazzare sul mercato⁵⁵. Bozza dovette rinunciare alla produzione di lastre da corazza e dedicarsi esclusivamente a quella di ferro mercantile ribollito, partendo da vecchie rotaie.

L'inquietudine del girovago imprenditore milanese terminò il 6 ottobre 1881 con la morte avvenuta proprio a Tarquinia, città che conserva tutt'ora le sue spoglie mortali⁵⁶.

⁵¹ Nell'archivio storico del Comune di Tarquinia è conservata qualche documentazione relativa all'impresa e alla costruzione e alla modifica della steccaia e del canale motore in particolare Titolo VII, fasc. 2, Fabbriche e stabilimenti (1877); titolo V, fasc. 5, (1895); titolo I, fasc. 6. Molini; titolo I, fasc. 2, acque e strade 1878 e 1879.

⁵² Tra le numerose memorie, i vari progetti e inchieste di quegli anni si ricorda per la completezza di dati e di impostazione quella di G. AXERIO, *Introduzione in Italia della fabbricazione delle corazze e di altri ferri per la marina*, in "Il Politecnico", III (1867), IV serie, pp. 294-319.

⁵³ F. BONELLI, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Torino, Einaudi, 1975.

⁵⁴ G. AXERIO, *Introduzione in Italia della fabbricazione delle corazze e di altri ferri per la marina*, in "Il Politecnico", III (1867), IV serie, pp. 294-319.

⁵⁵ BANCA POPOLARE DI SONDRIO, Copialettere Pareto, 3, *Progetto di una convenzione tra la Banca Generale ed il sig. cav. Jacopo Bozza per il lavoro a cottimo del ferro mercantile nella ferriera di Corneto, tenuta in affitto dalla Banca per tutto l'anno 1879*, cc. 48-53.

⁵⁶ L'epitaffio inciso sul monumento funebre recita: "Questo marmo chiude le onorande spoglie del cav. Jacopo Bozza, nell'amore della patria, nel culto delle scienze industriali a pochissimi comparabile. L'ingegno elevato, il carattere forte, le proprie sostanze consacrò imperturbato con impari fortuna a sollievo delle classi operaie che lo benedicono". Il Consiglio Comunale di Piombino tributò all'imprenditore milanese un lungo ricordo, cfr. ASCP, Deliberazioni del Consiglio Comunale, Seduta del 19 ottobre 1883.

La ferriera continuò ad essere gestita fino all'inizio del XX secolo dal figlio Alessandro all'interno di un quadro "di malcontenti"⁵⁷.

Il tragitto di Jacopo Bozza ci offre la possibilità di tratteggiarne alcuni aspetti di fondo che mettono in risalto il ruolo che quest'uomo ebbe come imprenditore⁵⁸. La prima costante comportamentale riguarda un aspetto già ampiamente anticipato, ossia la propensione verso il mercato delle commesse pubbliche. A parte la parentesi veneziana, sia nella telegrafia meridionale, sia a Pietrarsa, sia a Piombino ed infine a Tarquinia l'orizzonte di Bozza è costituito dalla domanda statale, e non poteva essere altrimenti. Le costruzioni telegrafiche svolgevano principalmente un ruolo di carattere militare di estrema importanza ed era solo e soltanto lo Stato che ne richiedeva l'utilizzo e l'installazione, almeno all'inizio. La siderurgia come ampiamente ricordato non aveva un mercato interno così ampio da permettere l'ammortamento degli investimenti iniziali se non intervenivano le richieste della marina. Il segmento della domanda privata era rappresentato, per quanto riguarda le imprese di Bozza, soltanto dalle rotaie ferroviarie, richieste da varie società private che venivano prodotte sia dalla Perseveranza, sia dalla ferriera di Tarquinia. Si trattava di un segmento assai ridotto, all'inizio sicuramente insignificante, ma denso di importanti e successivi sviluppi. Non era quindi una scelta, quanto piuttosto un adeguamento alla situazione data e confermava quanto Pareto si sbagliasse a giudicare come patologia ciò che invece era una necessaria fisiologia, ossia la trasformazione dell'industriale in politicante⁵⁹. L'imprenditore Bozza, data la situazione strutturale, non poteva perciò fare a meno di allacciare relazioni e contatti con lo Stato ed i suoi funzionari, inaugurando una stagione che per vasta parte della siderurgia italiana rappresenterà un elemento fondante, insomma era uno di quegli imprenditori sovvenzionati la cui presenza nel panorama nazionale è individuabile già nel primo decennio post unitario⁶⁰.

⁵⁷ Così si esprimeva Vilfredo Pareto, cfr. G. BUSINO, *Vilfredo Pareto e l'industria del ferro nel Valdarno. Contributo alla storia dell'imprenditorialità italiana*, Milano, Banca Commerciale, 1977, lettera a Giuseppe Cenni del 30 gennaio 1884, p. 583. La ferriera fu dimessa all'inizio del XX secolo e trasformata in cartiera dall'ing. Cassian Bon, cfr. *L'archeologia industriale a Tarquinia*, a cura di Marina Natoli, Tarquinia, Comune di Tarquinia, pp. 36-39. Sull'ingegnere di origine belga e sui suoi interessi industriali si veda M. CLOES, *Un benemerito industriale da Liegi a Terni: Cassian Bon (1842-1921)*, Roma, Tipografia Ferri, 1983 e più recentemente M. VENANZI, *Profilo di un imprenditore belga a Terni*, in *Tecnici e impianti dall'Europa a Terni, da Terni all'Europa*, a cura di A. Bitti e L. Di Sano, Perugia-Terni, Crace-Icsim, 2004, pp. 33-44.

⁵⁸ Per una analisi sintetica ma avvincente del ruolo dell'imprenditore e dell'impresa all'interno della teoria economica e della storiografia economica si rimanda a F. AMATORI - P. A. TONINELLI, *Gli imprenditori nello sviluppo economico italiano: un fattore residuo?*, in *Storia economica d'Italia*, 3, *Industrie, mercati, istituzioni. Le strutture dell'economia*, a cura di Pier Luigi Ciocca e Gianni Toniolo, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 427-457. Per un panorama sulla categoria si vedano anche le considerazioni di M. DORIA, *Gli imprenditori tra vincoli strutturali e nuove opportunità*, in *Storia d'Italia*, Annali XV, cit., pp. 619-681.

⁵⁹ G. BUSINO, *Vilfredo Pareto*, cit., p. 160.

⁶⁰ Cfr. F. AMATORI, *Entrepreneurial Typologies in the History of Industrial Italy (1880-1960). A Review Article*, in "Business History Review", 1980, 3.

Un altro elemento ricorrente è fornito dall'investimento in settori che allora erano all'avanguardia. La telegrafia, la posa dei cavi sottomarini e la produzione di acciaio su vasta scala non sono infatti tecnologie mature, ma compartimenti produttivi che ancora dovevano mostrare tutte le loro potenzialità. Bozza ne intuisce gli sviluppi promettenti e vi investe denaro, tempo e competenze. Affronta quindi un rischio, ma non innova. In questo senso era un imprenditore che certamente si fa fatica ad inserire nella tradizionale visione schumpeteriana; più che un innovatore Bozza è un emulatore, una persona che è in grado di comprendere la tecnologia della produzione e trasferirla dal suo contesto originario riadattandola alle proprie esigenze⁶¹. Così avvenne per l'introduzione delle linee telegrafiche e del sistema Morse, così accadde per il processo Bessemer a Piombino e per i puddler a mescola meccanica a Tarquinia.

Bozza si presenta quindi ai nostri occhi come un vero e proprio *made self man*. La sua formazione militare nel contesto austriaco e tedesco dovette in qualche modo fornirgli una infarinatura solida di cognizioni legate alla chimica, alla meccanica e alla siderurgia ma poi costruì sul campo le sue competenze, a contatto diretto con le produzioni che avviava. Se, per quanto riguarda la produzione di fiammiferi e le linee telegrafiche non sappiamo quale fosse il suo livello, per quello che attiene la siderurgia si deve sottolineare come fosse diventato un vero e proprio esperto del settore. I suoi interventi di tecnico, infatti, non si limitarono soltanto a quelli effettuati a Piombino, ma fornì consulenze e progetti anche presso altre imprese come ad esempio nella ristrutturazione dell'altoforno a carbone di legna della famiglia Vivarelli alla Pescia Fiorentina. Infine, le analisi di costo contenute nel volume sulla fabbricazione delle piastre, mostrano chiaramente un personaggio altamente specializzato e a conoscenza di tutti i ritrovati migliori della tecnica siderurgica. L'avversione verso forme societarie come l'anonima⁶² rende la sua figura ancor più vicina ai primi capitani d'industria: proprietari e lavoratori, capitalisti e operai, vere e proprie figure di artigiani che si muovono ormai all'interno di una fabbrica e non più della bottega, ma lo allontanano significativamente da quelle figure di imprenditori di fine secolo che coltiveranno relazioni strettissime non soltanto con gli ambienti politici, ma anche con quelli finanziari, legando i destini della propria impresa a quelli della banca.

ANGELO NESTI
(Università di Siena)

⁶¹ Da questo punto di vista calzano perfettamente le considerazioni espresse in F. AMATORI - P.A. TONINELLI, *Gli imprenditori nello sviluppo economico italiano*, cit., p. 437.

⁶² Così si esprimeva: "dichiariamo di sentirci fortemente inclinati a respingere questa forma di associazione. Siamo con ciò ben lontani dallo sconoscere i vantaggi delle Società Anonima [...] ma è nostra opinione che per le intraprese puramente industriali, con capitale relativamente piccolo, ed ove l'unità e l'assieme di vedute e di volere è tutto, tale forma di associazione non sia quella indicata per farle prosperare", cfr. J. BOZZA, *Sulla fabbricazione in Italia delle piastre*, cit.

GUIDO DAINELLI
PRIMO DIRETTORE DE
LA MAGONA D'ITALIA

GUIDO DAINELLI
Primo Direttore de "La Magona d'Italia" a Piombino
Brevi note biografiche

La figura dell'Ing. Guido Dainelli emerge sempre in maniera determinante nelle pubblicazioni relative alla nascita della siderurgia italiana e piombinese in particolare.

La sua personalità è ben descritta, anche se sinteticamente, dal Prof. Tiziano Arrigoni nel suo libro che annota in bibliografia, alla pag. 51:

" ... rappresentante della nuova industria del ferro, l'Ing. Guido Dainelli non era uno dei soliti notabili di provincia: era il direttore dello Stabilimento Metallurgico di Piombino, il primo in Italia ad introdurre il forno Martin-Siemens. Infatti era anche uno dei maggiori esperti di siderurgia in Italia, nonché docente di Meccanica all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, ma soprattutto era legato a gruppi industriali e finanziari di Firenze ... Dainelli dimostra subito dove si trovano le nuove leve del potere economico: fa ottenere all'ospedale civile da parte del Credito Mobiliare un prestito di diecimila lire. E' solo l'inizio di una presenza delle industrie nella gestione della sanità ... "

Fu Consigliere Provinciale e nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro (ASCP, Piombino, Anno 1904, Categoria dal 9 al 15, Vol. 214, Cat. 14, fasc. 90, varie):

Regno d'Italia. Sotto-Prefettura del Circondario di Volterra.

Div. Gal. N. 399:15 – Addì 27 Dicembre 1904.

Sig. Sindaco di Piombino.

Oggetto: Dainelli Cav. Guido. Nomina a Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro.

Prego la S.V. di voler disporre per la consegna dell'unito Diploma di Cavaliere nell'Ordine al Merito del Lavoro al Signor Dainelli Cav. Guido, esprimendogli ad un tempo i più vivi rallegramenti miei e del Sig. Prefetto della Provincia.

Il Sottoprefetto

Professionalmente si conosce tutto, o quasi, del personaggio. Ma dell'uomo Dainelli, della sua famiglia, della sua vita privata, della sua nascita e morte, della sua sepoltura?

La limitata ricerca fatta si è rivolta in questo senso, e sono venute fuori le date liete e tristi della sua vita. Purtroppo, al momento, non è stato rintracciato alcun dato della sua indole e carattere personali, ma da quel poco che è emerso sembra di poter dire che fu un uomo, oltre che di grande ingegno, con profonde qualità umane.

Non sono ben chiare le motivazioni che indussero il Dainelli a lasciare la direzione de "La Magona d'Italia" (v. M. Lungonelli e P. Favilli), ma visse gli ultimi anni della sua vita molto appartato e senza cogliere il giusto conoscenza che gli si doveva.

Abitò molti anni a Piombino, dove la Famiglia Dainelli aveva il domicilio nel palazzo Maresma o di marmo, con ingresso dal n. 1 della piccola piazza S. Maria, che si apre sulla via Benedetto Cairoli, dove cessarono di vivere prima la moglie Marianna, poi lo stesso Ing. Guido.

Nei libri relativi alla siderurgia ed al Dainelli non è riportata alcuna notizia circa la sua sepoltura, ed anche i colloqui avuti con gli autori più accreditati non avevano chiarito nulla in proposito. Prima della ricerca su Piombino, furono interessati gli archivi anagrafici e cimiteriali di Empoli e Firenze, dove il Dainelli nacque e visse, senza alcun pratico risultato. Positive le ricerche nell'archivio cimiteriale di Piombino, dove esiste un notevole carteggio a partire dall'inizio del Novecento, ben ordinato e di facile consultazione, anche se prevede molta pazienza, del resto necessaria per ogni ricerca d'archivio. Una annotazione portò all'individuazione della tomba a bancone n. 403, nel secondo campo del cimitero vecchio, che in effetti era la sepoltura dell'Ing. Guido Dainelli e di sua moglie Marianna.

Purtroppo fu una spiacevole ed amara sensazione: la tomba era molto sporca ed invasa da vegetazione spontanea. Dopo una doverosa pulitura, venne fuori una sepoltura più che dignitosa, senz'altro di alta qualità e distinzione per il tempo in cui fu eretta. E' una tomba a bancone con obelisco nel quale è inserita una Croce lobata, tutto in travertino. La lastra verticale cuspidata posta ai piedi dell'obelisco è per la moglie Marianna; quella orizzontale, più grande, con quattro anelli bronzei ai lati, riporta una lunga epigrafe in onore dell'Ing. Guido. E' auspicabile un intervento, anche saltuario ma continuo, per mantenere pulita ed in ordine questa tomba, da parte della Società che ebbe nel Dainelli uno dei suoi fondatori ed il suo primo Direttore.

Un atto dovuto, non per banale pietismo, ma per modesto segno di riconoscenza delle qualità umane ed imprenditoriali dell'Ing. Guido Dainelli.

LA SIDERURGIA PIOMBINESE CRONOLOGIA PIU' SIGNIFICATIVA PER LA SECONDA META' DELL'OTTOCENTO

27 MAGGIO 1865

- Joseph Alfred Novello (italo-inglese nato a Londra nel 1810 - 1896)
- Auguste Ponsard (già direttore della Fonderia di Follonica)
- Alessandro Gigli (genero di Ponsard)

Fondano la *Società Novello, Ponsard e Gigli. Magona d'Italia in Piombino*
La Società entra in funzione nel marzo 1866.

Autunno 1865

- Iacopo BOZZA

Fonda il complesso siderurgico *La Perseveranza* nel terreno vicino alla Magona.

29 febbraio 1868

Joseph Alfred NOVELLO scioglie la Società che aveva costituito con Ponsard e Gigli e la mette in vendita (concausa sono l'eccessivo costo del minerale elbano e la concorrenza del Bozza).

1875

La Perseveranza è rilevata dalla S.A. *Stabilimento Metallurgico di Piombino*.
Suo Direttore per quasi dieci anni è GUIDO DAINELLI.

28 aprile 1891

Quindici uomini anglo-fiorentini acquistano da Joseph Alfred NOVELLO lo stabilimento chiuso nel 1867, e fondano la S.a.s. *Spranger Ramsey & C. La Magona d'Italia*, con atto del notaio Cav. Giuseppe Malenotti di Firenze. Direttore è GUIDO DAINELLI.

5 maggio 1891

La nuova Società acquista da Joseph Alfred NOVELLO tutto il vecchio impianto, con terreni e fabbricati.

Ottobre 1892

La nuova *Magona d'Italia* entra in funzione.

1897

GUIDO DAINELLI continua ad operare nella siderurgia a Piombino. E' lui l'animatore della iniziativa per la costituzione della *Società Anonima degli Alti Forni e Fonderie di Piombino* che vide Emilio e Pietro Benini, proprietari della Fonderia del Pignone, nelle vesti di maggiori azionisti.



REGNO D'ITALIA

Sotto-Prefettura

DEL

CIRCONDARIO DI VOLTERRA

Div.

Gal. N. 399. 1^a

Risposta alla Lettera

del

N.

Sez.

OGGETTO

Dainelli Cav. Guido
Nominato a Cavaliere
dell'Ordine al merito
del Lavoro.

Allegati N.

Sig. Sindaco

Simbrina

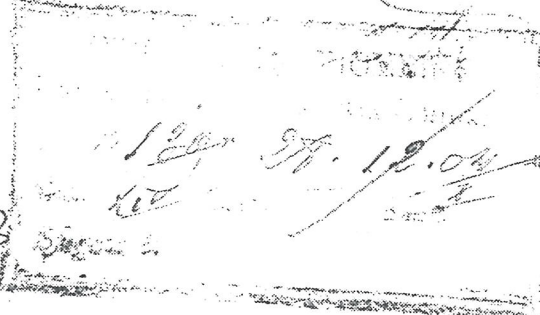
Adda

29 Dicembre

190

14
Prego la d. V.
s'voler disporre per la con-
segna del suddetto diploma
di Cavaliere nell'Ordine al
Merito del Lavoro al Signor
Dainelli Cav. Guido, espri-
mendogli in un tempo i più
vivi saltegramenti miei e
del Sig. Prefetto della Pro-
vincia.

Sotto-prefetto



* * * * *

(ASCP, Protocollo delle deliberazioni del Consiglio Comunale. Anni 1882-83-84, Vol. n. 9)

Lì Ottobre 1883. – N. 119. Dainelli Ing. Guido.

Conferimento di Cittadinanza Piombinese.

A proposta del Sig. Presidente il Consiglio nello intendimento di rendere all'Onorevole Prof. Ing. Sig. Guido Dainelli un attestato di benemerenza e di gratitudine per l'interesse grandissimo da Lui preso con tanta premura per questo Paese, sia per la prosperità dello stabilimento metallurgico di Piombino da Esso meritamente diretto e che da vita al Paese stesso, come per l'impegno assunto verso Il Consiglio Provinciale per il conseguimento della Via Ferrata Cornia Piombino non meno che per gl'interessi generali che riflettono al benessere della Provincia e del Paese in particolare, sottopone all'approvazione il seguente schema di deliberazione.

Considerando che le virtù cittadine, e l'ingegno meritano in ogni tempo l'omaggio universale.

Considerando che ogni azione nobile, e generosa che ha per obiettivo il sacrificio di se stesso, meriti sempre distinzione e affetti.

Considerando che l'onorevole nostro Collega Signor Prof. Ing. Guido Dainelli riunisca in se non solo le doti tutte sopra indicate, ma accoppia anche a sì vantaggiosi requisiti, squisitezza di sentimenti, e profonda vivezza di affetti.

Considerando che non solo per i meriti sopra indicati abbia diritto alla nostra stima e riconoscenza ma anche, è più di tutto per avere con sommo impiego ed abnegazione di se stesso sostenuto con lustro e vigore la ferriera Piombinese da Lui abilmente diretta.

Considerando che oltre l'aver sempre con l'opera propria procurato lustro, decoro e vantaggio al Paese promuovendone l'avvenire economico industriale, abbia altresì come nostro Consigliere Provinciale tutelati con disinteresse e amore i più vitali interessi del Paese.

Considerando infine che onorare il merito è cosa altamente filosofica e morale, e che a noi come rappresentante del Paese incombe l'obbligo e il dovere di farsi interpreti dell'affetto unanime dei nostri concittadini verso chi tanto si adopra in loro favore.

Delibera di accordare, siccome accorda all'Onorevole Signor Prof. Ing. Guido Dainelli la cittadinanza Piombinese nella ferma convinzione che mentre i Piombinesi per nostro mezzo avranno così adempiuto a un sacro dovere, ravviveranno in Lui con questo atto spontaneo di affettuoso ricordo l'interesse, e l'amore che fin qui ha dimostrato per il suo Paese d'elezione.

Posto a partito il suddetto schema di deliberazione, il Consiglio lo ha approvato ad unanimità di voti resi per votazione segreta.

.....

* * * * *

- Archivio Anagrafe del Comune di Piombino
- Archivio Parrocchiale Concattedrale di Piombino

DAINELLI GUIDO

Figlio di Leopoldo e Mari Maria
Nasce ad Empoli, frazione di S. Maria, il 23 Aprile 1845
Muore a Piombino il 24 Giugno 1911
Professione: Ingegnere
Coniugato con Taddei Marianna
Muore nella sua abitazione nella Piazza S. Maria n. 1
(palazzo Maresma) alle ore 02,35 per apoplezia
da arteriosclerosi cerebrale.

TADDEI MARIANNA

Figlia di Andrea e Lascheri Annunziata
Nasce ad Empoli il 28 Gennaio 1851
Muore a Piombino il 12 Agosto 1907
Professione: Atta a casa
Coniugata con Dainelli Guido
Muore nella sua abitazione nella Piazza S. Maria n. 1
(palazzo Maresma) alle ore 09,15 per aneurisma dell'arco
(regione cardiaca)

DAINELLI PIERO

Figlio di Guido e Taddei Marianna
Nasce a Firenze il 18 Luglio 1875
Professione: Ingegnere
Il 10 Giugno 1911 (quattordici giorni prima dell'improvvisa morte del padre) lascia Piombino e si trasferisce nel Comune di Genova. A questa data è ancora celibe (aveva 36 anni).

DAINELLI ELISA

Figlia di Guido e Taddei Marianna
Nasce a Firenze il 6 Agosto 1876
Professione: Atta a casa
L'8 Agosto 1912 lascia Piombino, con il marito ed i due figli, e si trasferisce nel Comune di Genova.
Il 25 Maggio 1907, nella Chiesa di S. Antimo Martire a Piombino, sposa Demeglio Massimo di Efisio e di Dessi Eugenia, nato a Cagliari l'11 Dicembre 1872, domiciliato a Piombino, Regio impiegato di professione. In prime nozze aveva contratto matrimonio con Gabriella Doneddu, deceduta alcuni anni prima.

Il certificato di matrimonio tra Elisa e Massimo è redatto dal Canonico Arciprete Tebaldo Celati. La cerimonia è celebrata dal Sacerdote Bartolozzi Carlo, alla presenza dei testimoni Ing. Guido Dainelli e Rag. Lippi Ugo di Efisio.

Dal loro matrimonio e prima del trasferimento a Genova, nascono due figli maschi, come dal Libro dei Battezzati esistente nella Chiesa di S. Antimo Martire a Piombino:

A dì 23 Maggio 1909

DEMEGLIO Guido, Vincenzo, Piero, figlio legittimo di Massimo Demeglio di Cagliari, impiegato, e di Elisa di Guido Dainelli di Firenze; nacque alle ore 10 del 10 Maggio 1909. In questo giorno è stato battezzato dal Sac. Angelo Riedo, essendo Padrini Montauti Vincenza e Maffei Vincenzo. Can. T. Celati Arc.

(nota) Coniugato con Elena Maria Buccelli il dì 6 Maggio 1940 nella Parrocchia di N.S. della Consolazione (Genova). Piombino 3 Marzo 1941.

A dì 22 Gennaio 1911

DEMEGLIO Renato, Piero, Giulio, figlio legittimo del Dr. Massimo fu Efisio Demeglio di Cagliari, Impiegato regio, e di Elisa del Cav. Prof. Guido Ing. Dainelli di Firenze, nacque alle ore 7 del dì 27 Dicembre 1910. In questo giorno è stato battezzato da me infrascritto, essendo padrini Cessera Piero e Giovannina, coniugi. Can. T. Celati Arc.

(nota) Coniugato con Pellizzari Ersilia il 15 Novembre 1933 in Verona (S. Anastasia).

Sempre nell'archivio della Chiesa di S. Antimo Martire a Piombino si trova il certificato di battesimo della figlia dell'Ing. Dainelli Corrado, fratello dell'Ing. Guido.

Residente ad Avellino, probabilmente, era venuto a Piombino per far nascere la propria figlia in ambiente più familiare:

A dì 11 Ottobre 1893

DAINELLI Ginetta, Rosa, Giuseppa, Maria, figlia legittima e naturale del Sig. Corrado del fu Leopoldo Dainelli nativo di Empoli, e di Luigia di Luigi Rinolfi nativa di Spezia, ambi coniugi, domiciliati in Avellino, il 1° Ingegnere di Professione, la 2^a attendente a Casa; nacque il dì 21 7bre u.s. ad un ora dopo la mezzanotte; in questo giorno è stata battezzata secondo il Rito di S. Madre Chiesa da me Canonico Arcip. Infrascritto, e tenuta al Sacro Fonte dai Coniugi Luigia e Giuseppina Rinolfi. Can.co U. Guasconi Arcip.

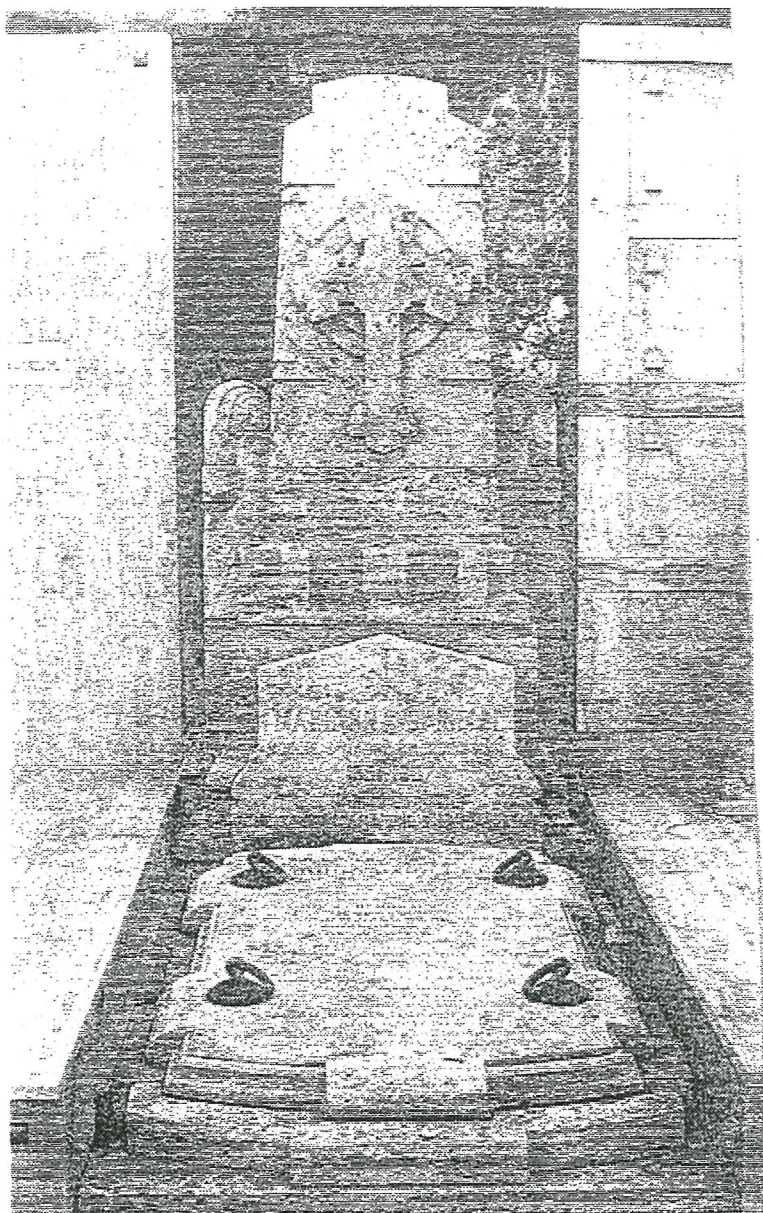
* * * * *

Nel Cimitero Urbano di Piombino – Loculo n. 403 – l'Ing. Guido Dainelli è sepolto con la moglie Marianna in una tomba in travertino, con obelisco e lastra con quattro anelli bronzei agli angoli.

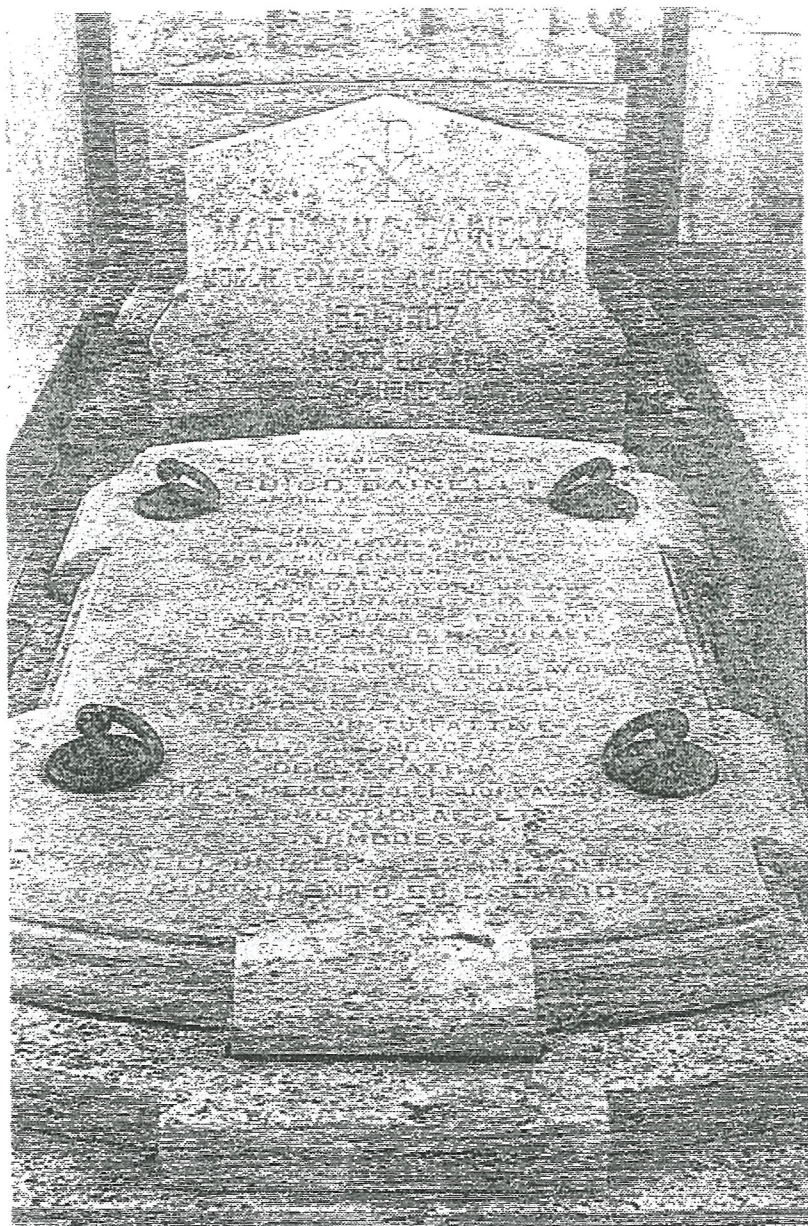
QUI E' CHIUSA LA SALMA
DEL PROF. ING. CAV.
GUIDO DAINELLI
23 APRILE 1845 24 GIUGNO 1911
MENTE RADIOSA DI ALTO INTELLETO
ANIMA INTEGRA FERVIDA INDIPENDENTE
EBBE PROFONDO ILCULTO
DELLE DIGNITA'
SORGENTI DAL LAVORO UMANO
LA MAGONA D'ITALIA
ED ALTRE INDUSTRIE POTENTI
NELLA SIDERURGIA NAZIONALE
FIORISCON PER LUI
LA CROCE AL MERITO DEL LAVORO
CON ALTRI SEGNI D'ONORE
ADDITO' QUEST'APOSTOLO
DELLE VIRTU' FATTIVE
ALLA RICONOSCENZA
DELLA PATRIA
TRA LE MEMORIE DEI SUOI LAVORI
E I DOMESTICI AFFETTI
FINI' MODESTO
NELL'UNIVERSALE RIMPIANTO
AMMONIMENTO ED ESEMPIO

MARIANNA DAINELLI
MOGLIE E MADRE AMOROSISSIMA
1851 - 1907
IL MARITO ED I FIGLI
CHE TANTO L'AMARONO E LA PIANSERO
P. Q. M.

(In allegato: due fotografie della tomba)



Cimitero Urbano di Piombino
Loculo n. 403



Cimitero Urbano di Piombino
 Loculo n. 403 (particolare)

BIBLIOGRAFIA

Arrigoni T., *La macchina per guarire. Medicina e sanità nell'ospedale di Piombino (1810 – 1945)*, CPSS, Follonica, 1995.

Favilli P., *Capitalismo e classe operaia a Piombino. 1861 – 1918*, Roma, 1974.

Lungonelli M., *La Magona d'Italia*, Bologna, 1991.

Archivio Ufficio Anagrafe – Comune di Piombino.

Archivio Ufficio Anagrafe – Comune di Empoli.

Archivio Ufficio Anagrafe – Comune di Firenze.

Archivio Cimitero Urbano- Piombino.

Archivio U.S.L. – Piombino.

Archivio Chiesa Concattedrale di S. Antimo Martire-Piombino.

Archivio Storico della Città e dell'Antico Stato di Piombino.

Mauro Carrara